

## 4. Nardo Dunchi

- Il "guascone" - Renato Testori
- Enormi fiori colorati - Nardo Dunchi e Renato Testori
- Plastico nella borsa - Lucia Boetto Testori
- Il silurificio di Beinette - Nardo Dunchi e Renato Testori



**Renato Testori**, nato a Carmero Riviera (Novara) nel 1915. Laureato in giurisprudenza, notaio. Sottotenente di complemento negli Alpini. Partigiano nelle formazioni GL e Autonome del Cuneese. Comandante della Banda di Peveragno. Ispettore del Primo Gruppo Divisioni Alpine. In carcere dall'autunno 1944 al febbraio '45. Medaglia di bronzo al V. M. Segretario del Partito Liberale Italiano a Cuneo, impiegato all'Unione Industriali, pensionato.

**Nardo Dunchi**, nato a Carrara nel 1914, diplomato alla scuola di scultura di Carrara. All'8 settembre tenente di complemento a Cuneo. Comandante nelle prime formazioni autonome della Val Pesio e in altre zone del Cuneese. Poi partigiano in Versilia e ufficiale di collegamento con le forze Alleate. Scultore e scrittore.

/Nei pressi di Torino, su un'automobile, diretti alla Val Pesio, Renato Testori traccia un breve ritratto Nardo Dunchi./

## Il "guascone"

Renato Testori

Dunchi è certamente un personaggio: giustamente forse la definizione più esatta l'ha data Parri quando lo chiama, e lo chiamava anche rivolgendosi a lui, il guascone. Io lo ho conosciuto, ci siamo conosciuti, perché richiamati contemporaneamente al secondo alpini e siamo stati presi insieme dal 25 luglio e dall'8 settembre.

Lui è subito salito in banda ed io andavo in banda avanti ed indietro per i primi rifornimenti. Certamente è diventato un personaggio, un personaggio soprattutto perché è un artista. Non è certamente un capo, non è certamente un conduttore di uomini, non ha mai voluto esser capo di una banda o di una formazione, perché questo comportava degli impegni anche di funzionalità. A lui sono sempre piaciuti i colpi di mano, le cose che possono colpire la fantasia, senza pensare alla storia. Lui era scultore, laureato alla scuola di scultura di Carrara; lui è anche un anarchico, spiritualmente ed operativamente, individualista certamente. Alla storia, soprattutto del primo periodo, cioè il periodo più avventuroso, meno organizzato, meno politicizzato, più istintivo, in cui il colpo di mano individuale era più importante dell'organizzazione, ha portato in questo momento storico questa sua caratteristica di artista, artista nel senso più ampio della parola, anche nel senso operativo.



**Villa Soche:** piccolo rifugio privato, chiamato anche rifugio Cacciatori, ai margini di un piccolo altipiano racchiuso tra i monti sul fianco destro della val Pesio, che si stende dalla pianura cuneese fino alla cima del Marguareis, il maggior massiccio delle Alpi Liguri.

**Sten:** piccoli mitra leggeri e smontabili di fabbricazione inglese.

/In un prato sopra Certosa Pesio, là dove la valle incomincia a restringersi e a innalzarsi, vengono intervistati Nardo Dunchi, Renato Testori e Lucia Boetto Testori. Una parte successiva dell'intervista si svolge su un prato presso Peveragno, ai piedi della Bisalta (il monte di Cuneo) mentre nella pianura all'orizzonte si intravede Beinett./


## Enormi fiori colorati

Nardo Dunchi e Renato Testori

**NARDO:** Allora, ci fecero fare questo lancio. Noi aspettavamo con la radio, una radio su a Villa Soche il segnale. Noi avevamo dato le coordinate dove dovevano lanciare. Il segnale era: "I capitani sono arrivati", se venivano; se non venivano, dicevano: "Anna dorme". Perché potevano dire "i capitani sono arrivati", a mezzogiorno e, allora, noi li aspettavamo, ma alle otto di sera potevano dire "Anna dorme", e, allora, non venivano. Avevamo preparato tre cataste di legna, a triangolo; basta vedere il piano che c'è a Villa Soche: uno vicino al rifugio, e gli altri due sotto il Pulpito, sotto la parete della montagna, per fare un bel triangolo.

Quando vennero gli aerei, eravamo di guardia Aceto ed io; e, allora, "Arrivano, arrivano, arrivano". Beh, si accesero questi tre fuochi, passarono questi aerei che ronzavano, li sentivi fluttuare per aria, ma non si vedevano, perché era una notte stellata, ma senza luna, potevi vedere delle ombre, ma non eri certo: e, allora, passavano, uuuuuuhh, li sentivi andare sulla Bisalta, poi ritornavan indietro, poi andavano verso il Marguareis e tornavano. "Se ne vanno, se ne vanno, non hanno tirato, ritornano, ritornano".

Al mattino mi alzai. Era una giornata splendida, piena di sole, questa neve che brillava, bianchissima, sotto quel bel sole di gennaio dell'alta montagna ... e ci trovammo davanti questo piano meraviglioso cosparso di paracaduti, molti dei quali erano rimasti attaccati ai pini o agli abeti che sono sopra a Villa Soche.



Un rosso ma un rosso vivo, elettrico, come le scene del teatro; elettrici, non uno smorto, erano rossi verdi o blu o gialli: ma un giallo giallo, giallo; era bellissimo vedere questi fiori enormi in questo piano. Molti erano rimasti attaccati a pini. Aceto ed io andammo verso i pini e trovammo un paracadute bianco e nero. Avevamo capito che qualche cosa c'era sui colori: e noi ci buttammo su quello bianco e nero che era l'unico no? Ci buttiamo su quello a strisce bianco e nero, lo tiriamo giù e c'era un materasso, propri un materasso da letto, bello, anzi, nuovo di zecca. Lo apriamo e dentro c'era la radio trasmittente.

RENATO: In quello c'era la radio trasmittente, ma gli altri erano dei bidoni, che poi sono stati da noi aperti i... e quindi la sorpresa, questo albero di Natale ... Le sigarette, il cacao, il caffè da una parte; e, dall'altra, degli strani così di metallo che sono poi gli sten. Lui è stato uno di quelli che, tra i primi, ha saputo innestare, perché erano smontati in vari pezzi, innestare e cominciare a sparare, con queste armi nuove che non si conoscevano.



**Lucia Boetto Testori**, nata a Castelletto Stura (Cuneo) nel 1920.

Studentessa, partigiana combattente, ispettore del Primo Gruppo Divisioni Alpine. Medaglia di bronzo al V. M. Attiva nel Partito Liberale in Piemonte e nella Federazione Italiana dei Volontari della Libertà.

## Plastico nella borsa

Lucia Boetto Testori

Una staffetta faceva quello che ai partigiani non era permesso di fare, cioè il collegamento tra il comitato di liberazione nazionale e le bande. Naturalmente non solo collegamento di notizie, di parole, ma anche trasferimento di armi, trasferimento, non so, del plastico. Ad esempio, quando c'è stato il primo lancio, qui, - parlo dei primi di gennaio del '44, e credo che sia stato in Piemonte il primo lancio fatto dagli alleati ai partigiani, - gli alleati hanno lanciato anche un esplosivo plastico che nessun partigiano conosceva. Hanno mandato giù anche un istruttore, che, naturalmente dava lezioni ai partigiani per fare saltare i ponti. Però mandava anche istruzioni verbali a quelle persone che dovevano sabotare, per esempio, i treni che partivano carichi di materiale da Torino verso la Germania. Naturalmente il comitato aveva deciso che questi treni dovevano essere bloccati, sabotando le linee ferroviarie. Allora io venivo su da Cuneo in bicicletta, magari c'era la neve alta mezzo metro, arrivavo fino a San Bartolomeo e poi magari fino alla Certosa, con la bicicletta in mano, poi, di lì, a piedi fino a Pian delle Gorre, oppure trovavo già l'istruttore a San Bartolomeo. E questo mi spiegava come funzionava questo plastico perché è una cosa che si manipolava su una stufa, no, al caldo, al calore. Lui la metteva su una stufa che andava a legna e poi come una pasta, la pasta del pane, la manipolava e le faceva prendere tutte le forme che occorreva. Quindi era adatto per i binari delle linee ferroviarie; e poi mi davano anche le micce e i detonatori. E questi mi avvertivano: "Sono sensibilissimi, stai attenta nell'andare giù." Il plastico va bene, quattro o cinque chili dentro le borse, quindi attaccate al manubrio della bicicletta, e le micce intorno alla vita, così, parecchi metri girate intorno, e poi i detonatori "Stai attenta" - più di dieci io non potevo portarne, perché li mettevo su ogni dito coi guanti, ogni dito sopra alla mano, un detonatore:

poi impugnava la bicicletta e tornavo a Cuneo, proibito cadere, proibito cadere ... perché, diceva, "Stai attenta perché salti tu, bicicletta e tutto quel che sta intorno, con quel plastico che hai". Sempre andata bene.



## Il silurificio di Beinette

Nardo Dunchi e Renato Testori

Un bel giorno mi arriva lassù, a San Bartolomeo, un foglio del Bellino che diceva: "A Beinette - quel paese che si vede laggiù - stanno mettendo su il silurificio della San Giorgio che gli alleati han tentato di distruggere bombardando tutta Pistoia: un silurificio che bisogna subito far saltare".

Ah, sì? Allora, io lì andai alla Certosa e dissi ad un certo padre Severin, un giovane veneto con la barbetta: "Va un po' a vedere ...". E lui andò, e mi venne a raccontare quante macchine c'erano, com'erano disposte, ecc. Ed io, tutto il giorno, stetti a collegare micce, detonatori, esplosivo plastico, ecc.

Partiamo, in 35, coi camion, le automobili ... arriviamo a Beinette. Era il 15 di marzo: c'era un cielo terso, senza ombra di nuvola, con tutte quelle stelle che si contano ad una ad una in cielo; poi, allora, non c'era neanche lo smog, quindi, un cielo perfetto. Ma illune, era buio. C'erano dei guardiani dentro lì a quella casetta che era subito dopo il portone, i quali sentendo il rumore dei passi sul selciato, aprono la porta: ed io vengo investito dalla luce della porta, da questa lama di luce. "Mani in alto", e loro alzano le mani: e, dietro, c'era il pendolo ... undici e mezzo, segnava.

Entriamo ed accendiamo i lumi, e vediamo lì tutte le macchine. Poi, là, c'era la centrale elettrica e lì su questo capannone con gli operai toscani a dormire, "Sveglia!".

Aprono gli occhi ... io ero vestito di bianco, no? Quando videro quello con il Thompson in mano ... ammutolirono, no? "Via, svegliatevi, venite via, venite via".

E poi mi metto a minare con lui che mi svolgeva le bobine, "Chi è il capo-operaio, qui?". E viene fuori uno e dice: "Sono io", con un cappello di velluto, di quelli dal pelo lucido. "Dov'è il punto più vulnerabile in queste macchine?". E questo, ricordo bene, dice: "Qui, al motore". Dico: "Furbo! A te farò minare il motore! Sai che il motore si può ricambiare bene". E avevo già notato che queste macchine avevano degli assali così: grossi, belli, lucidi, ti ricordi? ... Con un buco dentro, no? ... me lo trovo io.

E questo: "Non lo distrugga, non lo distrugga". Questo povero capo-operaio aveva amore verso le macchine. E diceva: "Ma no, noi abbiamo ordine di non far niente, neanche uno stuzzicadenti". "Te hai i tuoi ordini ed io ho i miei, insomma, pochi discorsi". Lui mi dava la miccia, - avevamo fatto delle bobine, no? - miccia detonante ed io con l'esplosivo plastico, che è uguale allo stucco di finestra, facevo un bigonzolo, e lo mettevo dentro questo assale qui. Dico: "Quando scoppia...".

Siro, anche lui, a minare la centrale elettrica... "Allora, l'hai minata la centrale?", "Sì, sì", Beh, allora, via tutti, gli operai, tutti sui cassoni dei camion; solo Ezio Aceto resta qui con l'automobile, come al ponte di Vernante, no? Diamo fuoco ... brr ... e andiamo là dov'erano tutti, nella notte, e guardavano verso Beinette.

Allora scoppia prima la centrale elettrica, cosa vuoi; faceva fiamme alte oltre 200 metri; abbiamo vi sto come a giorno. E tutti: "000000h", i partigiani. Ed io guardavo gli operai sul camion. Perché dovevamo aspettare il silurificio. Allora, incominciano a dire: "Andiamocene, no? ", "No - dico - c'è il colpo del silurificio, vedrete, altro che questo". Ma non fu spettacoloso, naturalmente, quello del silurificio, perché, naturalmente, con tutta la luce che c'era ... a giorno, non ... ma la terra... Buuummm, buuummm, sembrava un terremoto, di quelli a otto della scala Mercalli, no?



P.: Senti, c'eri anche tu, no? Puoi dirci la tua versione?

R.: Beh, pressapoco, coincide, salvo ... con meno colore, forse, di quello che sa dare lui, ma certamente era una delle azioni ... tutti avrebbero voluto, ovviamente, andare, perché partecipare ad un'azione al di fuori era entusiasmante, perché lo stare in formazione significava un'attesa snervante, non c'erano neanche le esercitazioni che l'esercito faceva. Quindi era snervante. Tutti avremmo voluto partire, ma Cosa, che era un buon organizzatore, efficiente, ha organizzato questi tre quattro autobus e così siamo andati in questa notte stellata.

Quindi, adesso, a raccontarla, probabilmente, sì, diventa una cosa eroica ... Direi che in quel momento, era più, come dire?, un'avventura ... Diciamo la paura, ... se oggi facessi un'azione così, avrei molta paura, ma all'età giovanile, la paura non è un elemento connaturale, no? E, quindi ... non s'andava cantando, ma, insomma... E, poi, questa impressione dello scoppio, di vedere questo plastico che nessuno conosceva, vedere questi risultati enormi, certo, dà un entusiasmo, uno ritorna su in formazione e ti sembra di aver vinto la guerra.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - [info@ancr.to.it](mailto:info@ancr.to.it)



*Le prime bande di Paolo Gobetti (Italia 1984, dur. 95 min)*